

Il racconto dell'Italia

Per cambiare un uomo bisogna cambiare il pubblico attraverso il quale lui si giudica. Un uomo viene definito dal suo pubblico: dalle persone, dalle istituzioni, autori, riviste, eroi cinematografici, filosofi dai quali si immagina di essere applaudito, esaltato. I grandi disturbi psicologici, le «crisi di identità», avvengono quando un individuo incomincia a cambiare il pubblico per cui recita.

Luke Rhinehart, *L'uomo dei dadi*

- Promette di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?
- Non è possibile!
- Come, prego?
- Sa... nessuno può dire tutta la verità, insomma è soggettiva, filtrata dalle nostre esperienze.
- Che ne dice di «promettere di essere onesto»?
- Questo sì che è parlare!

Lie to me, stagione 2, episodio 13

Di notte Rant si portava la radio nel deserto. Camminando, smanettava con la manopola per cercare gli aggiornamenti sul traffico di tutto il mondo. Incidenti e via dicendo. Se la teneva attaccata all'orecchio, e ascoltava sorridendo. Con gli occhi chiusi diceva: «Da qualche parte è sempre ora di punta».

Chuck Palahniuk, *Rabbia*

Questo libro è il *racconto dell'Italia* da parte dei sindaci, fatto dai sindaci, l'Italia raccontata con gli occhi di chi ha deciso di dedicare tempo e lavoro – gran parte della propria vita – a gestire la cosa pubblica, entrando volontariamente nei meccanismi della politica e della burocrazia.

È il racconto dell'*Italia dei sindaci*, 8048 comuni, quindi 8048 persone che ogni giorno dispongono dei medesimi poteri

concessi dalla legge – obblighi, facoltà – per governare enti di dimensioni talvolta diverse, spesso culturalmente distanti. Ho scritto 8048 persone e non sindaci: sono 113 i comuni retti da un commissario prefettizio, in cui Giunta e Consiglio sono stati sciolti per vari motivi: mafia, sindaco sfiduciato eccetera.

Sono partito mesi fa dalla considerazione che il sindaco non fosse un politico come tutti. Il crescente sentimento di disaffezione verso il potere sembra aver risparmiato presidente della Repubblica e sindaco. Lo dicono i sondaggi, lo conferma l'affluenza alle comunali, resistente rispetto al calo delle elezioni europee e politiche.

È il libro di un viaggio per l'Italia: spostarsi da Nord a Sud per vedere con occhi propri dove lavora un sindaco, sentire come viene percepito da chi vive il territorio, respirarne seppur per pochi giorni la stessa aria. Non è una guida per turisti.

E non è un libro di giudizi: è un libro di episodi, fatti, storie, raccontati quindi mediati dal pensiero di chi parla e dalla struttura di chi raccoglie la testimonianza. Conoscevo il rischio vetrina: dando spazio libero a un politico c'era la possibilità che dicesse soltanto, seppur punzecchiato da riflessioni in senso opposto, quant'è bello e quant'è bravo e quant'è meravigliosa la sua comunità. Il difficile del lavoro autoriale: rendere di pubblica utilità le parole di chi – invero pochissimi – agguantava l'occasione per dire unicamente di sé.

È negli intenti del libro essere fedele all'attualità di questa Italia, occidente del mondo, anno 2015. Non ci si nasconde: siamo belli ma siamo malconci. Un sindaco preferisce parlare di «fatica sociale» anziché di crisi: le parole sono importantissime. In una città sono passati dal 2 al 5% di disoccupazione e sono giustamente allarmati; per un risultato del genere, in valo-

re assoluto, altrove il sindaco esulterebbe a mollo nella fontana sulla piazza.

C'è il sindaco di un piccolo paese che, cazzuola e cemento, sistema la croce di una lapide al cimitero dopo un'estumulazione. C'è il sindaco di una piccola città che fa fare una colletta alla Giunta, e il parroco riceve la donazione. C'è il sindaco di una media città che, di fronte all'assemblea dell'Anci (l'Associazione dei comuni italiani) parla dell'articolo 11 della Costituzione, l'Italia ripudia la guerra. C'è un sindaco che racconta la difficoltà di trasmettere alla comunità ragionamenti appena complessi.

C'è un sindaco che ha avuto, dopo esserci conosciuti e avermi accolto nella sua città, seri problemi con la giustizia. Ciascuno è non colpevole fino al terzo grado, gli auguro di cuore di uscirne a testa alta e lo ringrazio per quanto è stato disponibile, ma esiste anche il principio di opportunità e, assecondandolo, si è deciso di non raccontare l'Italia di quel sindaco. Basta sapere che esiste, c'è.

Non c'è il sindaco di un movimento politico che ha molto consenso a livello nazionale e molto meno a livello locale. Gli ho chiesto di raccontarci la sua città, di parlarci del suo ruolo, un giovane (classe 1986) al secondo anno di amministrazione, sarebbe stato un contributo interessante. Invece così ha risposto il suo addetto stampa: «Nel complimentarsi per la sua iniziativa editoriale, [il sindaco] segnala tuttavia l'impossibilità pratica di aiutarla nel suo progetto dal momento che una testimonianza sincera su cosa sia fare il sindaco oggi è che non c'è proprio il tempo di raccontarsi: un po' come quando si corre e non resta molto fiato anche per parlare».

Non è un libro sui partiti, non lo era nelle intenzioni e non lo è nel risultato. Salvo casi rari, i sindaci tendono ad affrancar-

si dal partito. A un sindaco, chiacchierando, è venuto da specificare: «Io sono...», ha detto il nome del partito ma poi si è immediatamente rimangiato la parola: «No, non lo scriva. Dire che sono... è esagerato». Eppure si è presentato alle votazioni appoggiato dal simbolo, eletto si direbbe *nonostante* il simbolo. Un altro spera che le comunali non siano concomitanti con le regionali o con le politiche: meglio nessun big passi in paese a fare campagna; un tempo il politico nazionale portava voti, oggi li porta via.

È un libro sui sindaci perché il 3 luglio 2011 in val di Susa ci fu una guerriglia durissima tra ultrà del No Tav e forze dell'ordine; era chiaro che quegli scontri andassero concettualmente ben al di là dell'opportunità o meno del treno veloce. Tempo dopo, in un viaggio verso Roma, dal finestrino di un Frecciarossa m'innamorai di una piccola comunità toscana immersa nella vita del sabato mattina, perforata dal treno veloce senza la possibilità di prenderlo, molto lontana dalla stazione più vicina. Come aveva reagito quel paese, cosa avevano risposto i paesi della tratta alla costruzione della linea? Si erano opposti? Perché nessuno aveva detto niente? I sindaci che cosa avevano fatto?

Il sindaco come primo rappresentante della comunità: è il più vicino. Gli altri sono lontani – nel capoluogo di regione, a Roma, a Bruxelles – il sindaco invece fai pochi metri, lo vedi in municipio. È a lui che dici per primo: non voglio il treno nel mio orto. Ci pensa lui a dirlo a chi deve. È il primo che prende a cuore la tua battaglia.